

# L'Orto Botanico di Roma

ANGELA DINELLI

## Cenni storici

All'Orto Botanico di Roma compete una lunga storia piena di vicissitudini che riguardano sia l'istituzione che l'area di residenza stessa.

L'idea «orto botanico» si può far risalire alla fine del 1200, come attesta una iscrizione

del 1278 nella quale per la prima volta ne viene provata la presenza, nell'ambito dei giardini vaticani.

Fra i primi sostenitori della validità di un orto botanico scisso dai giardini vaticani (dove forse venne impiantato da Nicolò III) o dagli «hortus» o «viridaria» (annessi alle abitazioni gentilizie), dove per vari secoli si erano esercitati i così detti «semplicisti», è Pietro Castelli. Cattedratico a Roma dal 1630 al 1638, sosteneva quanto fosse necessario

Fig. 1 - Veduta dall'alto del parco con palme in evidenza.

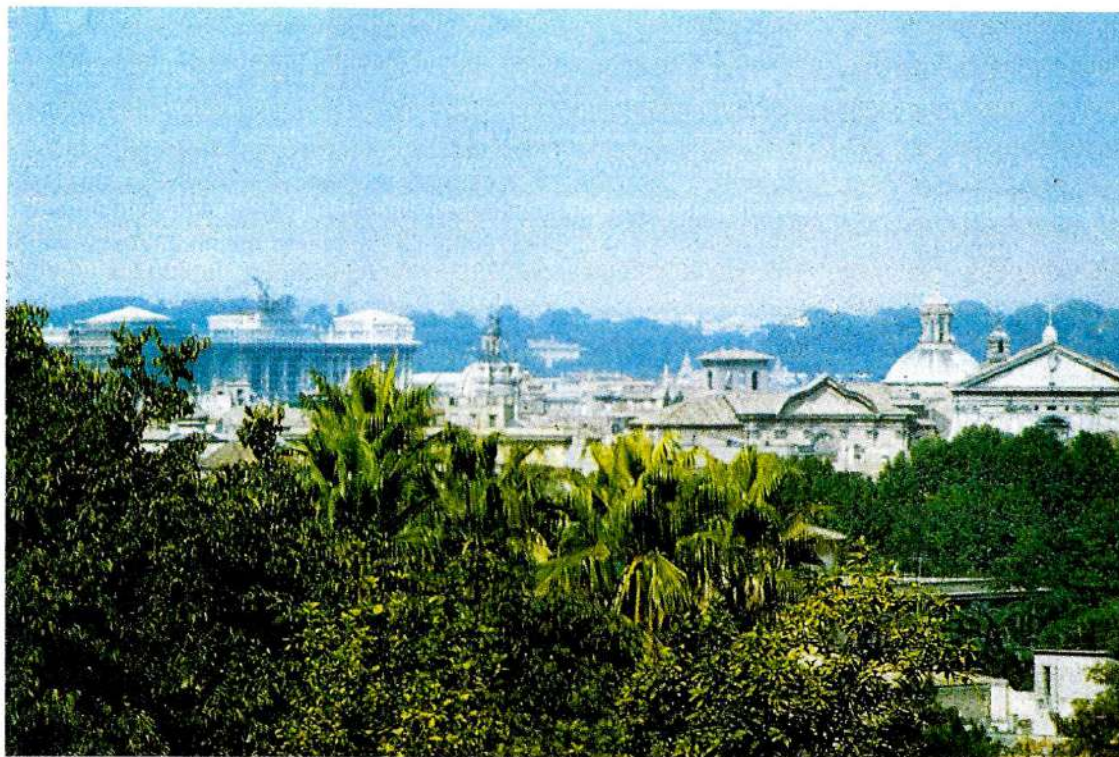




Fig. 5 - interno della «serra grande» con Euphorbiaceae ed in primo piano Philodendron.

accoppiare lo studio dei testi botanici a quello delle piante vive, seguendole durante il loro sviluppo stagionale.

Solo nel 1660 però papa Alessandro VII dona alla Sapienza (Archiginnasio Romano) un terreno per impiantarvi «l'orto dei semplici» dove trasferire le piante «semplici» coltivate altrove per scopi terapeutici. Il terreno sito sul colle del Gianicolo si rivelerà presto poco adatto per l'esposizione ai venti freddi invernali e difficilmente utilizzabile per la forte pendenza. Ma per ottenerne il trasferimento dovranno passare quasi due secoli ed avvicinarsi vari cattedratici fra i quali ricordiamo Giovan Battista Triunfetti che portò la collezione delle specie coltivate a 3000 unità e riuscì a far costruire un padi-

gione per le esercitazioni, dove dimoravano stabilmente le piante che necessitavano di un riparo.

Alla fine del 1700, lo studio della botanica viene diviso in due filoni: uno teorico ed uno pratico. La parte applicata viene affidata al Sabbati che insieme a Giorgio Bonelli collabora alla stesura del I volume dell'«Hortus Romanus». In questa sede viene caldeggiato, tra l'altro, il trasferimento dell'«orto dei semplici» in un luogo più adatto, trasferimento che avverrà nel 1820 nel giardino abbandonato di Palazzo Salviati, all'inizio di via della Lungara.

L'Orto Botanico non ha ancora una struttura, anche se possiede la prima sede ufficiale ed ha in costruzione la prima serra, che già si parla di inadeguatezza dell'area.

Battista De Notaris, fondatore e direttore dell'Orto Botanico di Genova, pur occupandosi attivamente della conduzione della neoistituzione, tende alla realizzazione di una unica ampia sede in cui riunire tutti i Musei di Scienze Naturali. Nell'ottica del De Notaris, nel 1876 viene autorizzato lo spostamento dell'Orto Botanico nel convento di S. Lorenzo in via Panisperna. Ma non tutte le strutture possono essere trasferite da villa Salviati, ora sede del genio militare, come il padiglione serra del Vespignani, trasportato solo in parte in via Panisperna e qui non più utilizzato, o come la Sala del Cetaceo che conteneva lo scheletro di una balena donato, forse direttamente, al Museo di Anatomia Comparata dell'Università.

Nel 1880 il professor Pedicino direttore dell'Orto Botanico, inizia la ricostituzione delle collezioni, grazie anche alle donazioni provenienti dall'estero e la costruzione di una «serra» o «giardino d'inverno». Dopo una lunga serie di proposte e tentativi, nel 1883 si compie l'ultimo trasferimento dell'Orto Botanico alla villa annessa al Palazzo Corsini, situata parte sulle pendici nord orientali del Gianicolo e parte sulla zona pianeggiante sottostante e poco distante dalla sede precedente di via della Lungara (fig. n. 1), essendo l'area di via Panisperna destinata dal piano regolatore ad un uso strettamente urbano.

Il giardino assegnato all'Orto Botanico e finalmente sua stabile dimora, faceva parte inizialmente di un vigneto; il cardinale Raffaele Riario l'acquistò nel 1492, ma la fa-

Fig. 2 - Veduta dall'ingresso principale con al centro esemplari di *Dasyllirion*.

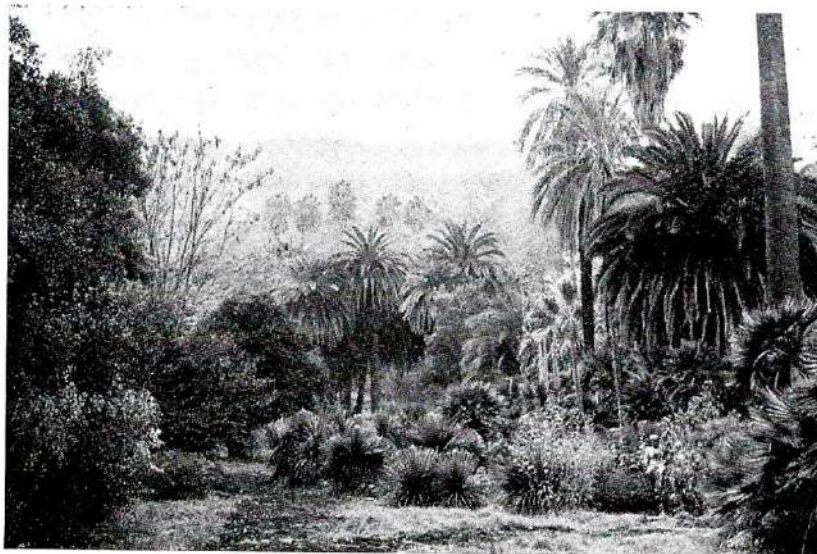


Fig. 3 - Visione della ex serra «Aranciera».

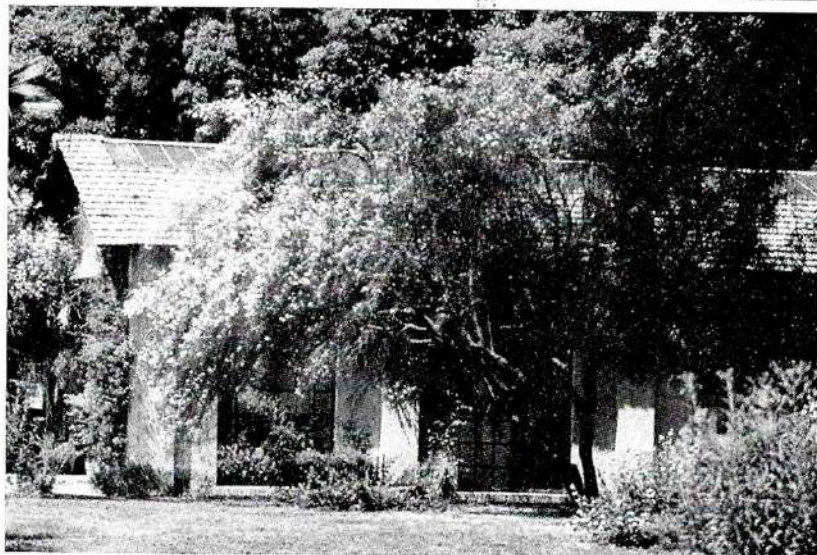
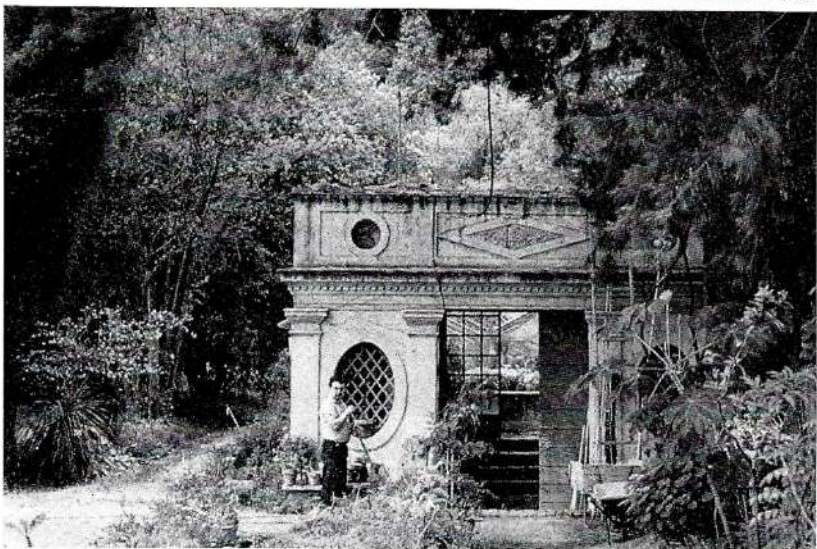


Fig. 4 - Veduta dell'ingresso della serra Corsini.



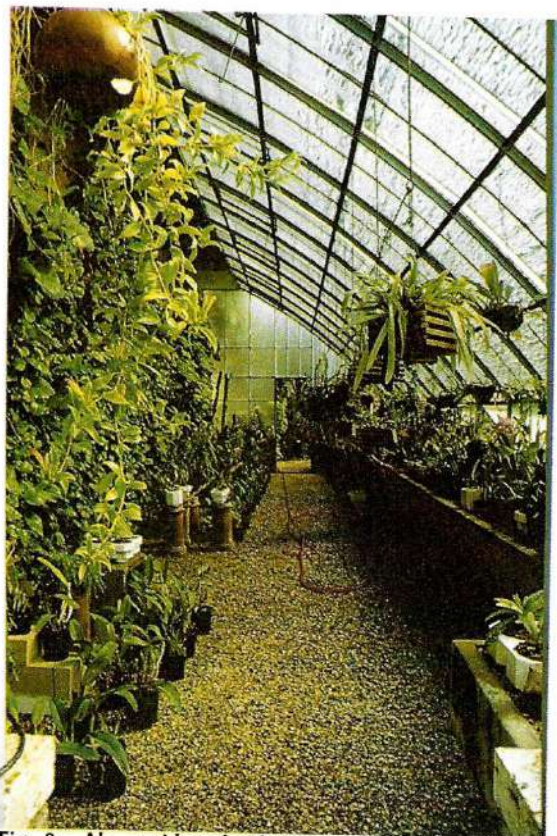


Fig. 6 - Ala occidentale della «serra grande» con orchidee.

Fig. 7 - Esempari di *Acer palmatum* var. *thunbergii*.



miglia nutrì sempre scarso interesse per la proprietà, pur avendovi fatto edificare un bel palazzo. Prima affittato e poi venduto nel 1736 alla famiglia Corsini, il complesso subisce una radicale trasformazione grazie all'intervento del cardinale Neri Corsini, che ne affida la ristrutturazione all'architetto Fuga.

Il palazzo da rinascimentale viene trasformato in settecentesco, l'area circostante in un magnifico insieme di basse costruzioni, zone verdi, giochi d'acqua, fontane ed architetture ornamentali come descritto efficacemente dal Vasi (1761). L'intera proprietà passerà allo stato alla fine del 1800 quando il palazzo diventa sede dell'Accademia delle Scienze ed il giardino sede definitiva dell'Orto Botanico, con il suo primo direttore Pietro Romualdo Pirotta (fig. n. 2).

#### Visita alle collezioni

L'Orto Botanico che occupa una superficie di 11 ha ed annovera la presenza di circa 8000 specie, può essere suddiviso in cinque zone principali: gli edifici e le serre, i resti del giardino all'italiana, la zona ad am-

pie airole, il bosco e l'ultima, il così detto «orticello», confinante con via dei Riari e sede di colture e vivai (pianta).

L'edificio centrale dove hanno sede la direzione dell'Istituto ed i laboratori annessi alle cattedre, venne agli inizi del 900 ingrandito e ridattato da primitiva abitazione per la servitù. Di età precedente e forse derivate da stalle per i cavalli, sono una serie di basse costruzioni (adiacenti all'aiola n. 5) adibite oggi a locali per operai.

Nel 1908 viene costruita la serra «Aranciera» (adiacente all'aiola n. 19), oggi sede dell'aula, biblioteca e segreteria, per ospitare durante la stagione sfavorevole dapprima gli agrumi, da cui il nome «aranciera» e poi vari esemplari di piante ben sviluppate (fig. 3). Da qualche anno il suo patrimonio che conta circa 100 specie di cui ricordiamo i generi principali: *Eleaodendron*, *Ficus*, *Latania*, *Piper*, *Chamaedorea*, *Cycas*, *Dracaena*, *Chamaerops*, *Ceratozamia*, *Chlorophytum*, *Encephalartos* etc., è stato trasferito in una nuova serra costruita nel 1976 nella zona denominata «orticello».

Nel 1909 vengono costruite dalla stessa ditta francese che realizzò la «serra grande»,

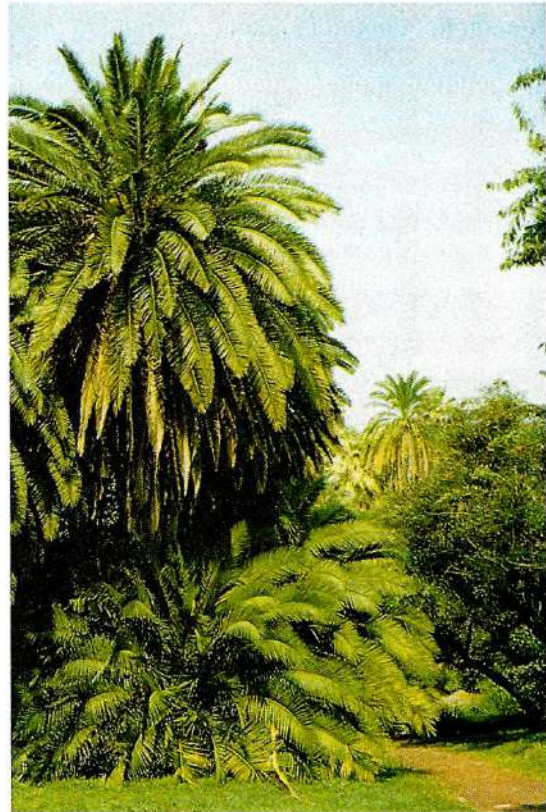


Fig. 8 - Esempi di *Phoenix canariensis*.

Fig. 9 - Veduta della fontana di Nettuno.





Fig. 10 - Esempi di *Parrotia persica*.

le serre delle felci e delle semine (adiacenti alle airole 4 e 5) comunicanti tra loro la prima ad un solo spiovente, l'altra seminter-rata, adibite ancora oggi al primitivo uso. La prima raccoglie una ricca collezione di felci che durante l'estate vengono collocate all'aria aperta, tra cui citiamo alcuni generi: *Cyrtomium*, *Phyllitis*, *Nephrolepis*, *Davallia*, *Pteris*, *Adiantum* etc. La seconda ospita le semine e le plantule di annuali e perenni per periodi di tempo diversi a seconda del tipo di specie.

Degli stessi anni è il restauro della serra Corsini (fig. 4), costruita all'inizio del 1800 (adiacente all'aiola n. 18) preceduta da un

corpo in muratura, adibito a deposito attrezzi, e da due navate a doppio spiovente. La prima dotata di riscaldamento è destinata ad una ricca collezione di piante succulente (*Cactaceae* e *Liliaceae* per lo più) ed ad un piccolo giardino roccioso ricavato dalla banchina centrale; troviamo qui circa 300 specie, tra cui citiamo alcuni generi più rappresentativi: *Haworthia*, *Gasteria*, *Aeonium*, *Senecio*, *Kalanchoe*, *Gastrolea*, *Mammillaria*, *Aloe*, *Lophophora*, *Ferocactus*, *Sedum Crassula*, *Echeveria* etc. Il secondo tratto non riscaldato raccoglie, durante il periodo ottobre-aprile esemplari di arbusti e bulbose tra i quali ricordiamo i seguenti generi: *A-*



Fig. 11 - Esempi di *Washingtonia robusta*.



Fig. 12 - Parte alta a bosco.

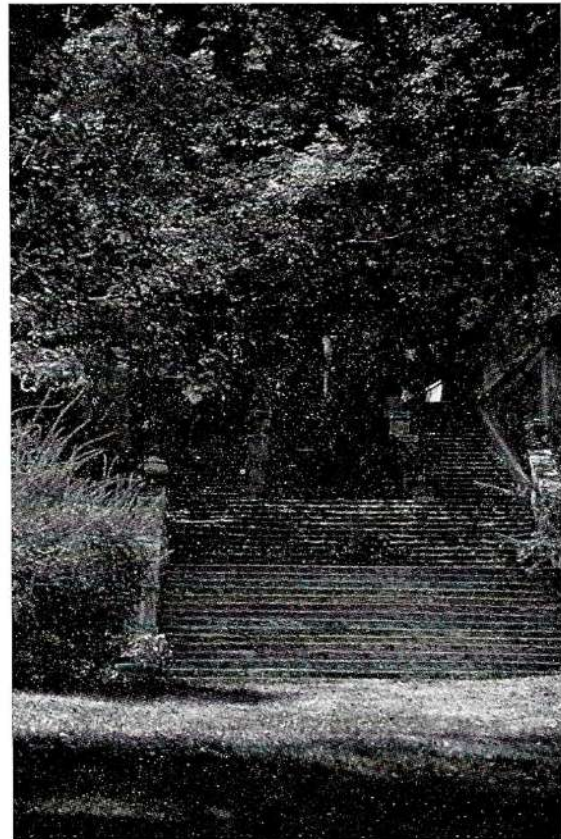


Fig. 13 - Visione d'insieme dello scalone.

*loe, Furcraea, Agave, Mimosa, Jasminum, Psidium, Verbesina* etc.

La serra così detta «grande» o «monumentale» deriva con qualche variante dal giardino d'inverno fatto costruire dal Pedicino in via Panisperna; appoggiata al lato meridionale dell'edificio principale (adiacente alle airole 15 e 16) consta di un corpo centrale a cupola e di due navate laterali ad un solo spiovente. Nella prima è sistemata una interessante collezione di *Euphorbiaceae*, circa 40 esemplari, alcuni dei quali con tipici fenomeni di convergenza con le *Cactaceae*, ed uno particolarmente pregevole di *Euphorbia abyssinica* alto circa 7 m e di 100 anni di età (fig. 5). Nell'ala orientale trova posto una collezione di *Bromeliaceae, Musaceae, Piperaceae, Liliaceae, Gensneriaceae, Agavaceae*; nell'ala occidentale circa 50 specie di orchidee epifite (fig. 6) ed esemplari di *Aracee* del genere *Philodendron* che superano i 150 anni di età.

Esternamente alle due navate laterali si

estendono due giardini rocciosi, il primo a *Cactaceae* con *Opuntia, Cereus, Mammillaria, Trichocereus, Lemaireocereus, Harrisia*; il secondo a *Liliaceae*, con *Aloe, Gasteria, Harwothia*. Le serre, tutte riscaldate fin dal loro primitivo impianto, la serra «grande» è munita anche di una regolazione termostatica, sono state tutte recentemente restaurate.

La seconda zona che reca ancora i segni della primitiva struttura impiantata verso la metà del 1700, occupa la parte bassa antistante il palazzo ed è composta da un viale centrale e varie airole ricche di curiosità e rarità botaniche (fig. 7). Alcuni esemplari risalgono al tempo dei primi impianti e sono raggruppati secondo affinità sistematiche; precedentemente lungo il viale centrale erano presenti delle quinte di allori, che fiancheggiavano gli spazi a siepi di bosso, sostituite agli inizi del 900 dall'impianto di palme (fig. 8). Tutta l'architettura del giardino all'italiana prendeva inizio da una nicchia terminale, posta all'estremità dello scalone, sul-

le prime pendici del Gianicolo, oggi di proprietà comunale, (adiacenze airole 39, 35, 36) e si snodava con splendida prospettiva fino alla zona antistante la facciata del palazzo (airole n. 1, 2, 3). Nelle airole 11 e 12 si sta realizzando attualmente l'impianto di un «sistema tassonomico», di notevole interesse didattico-scientifico, con specie rappresentative delle maggiori famiglie, seguendo il phylum evolutivo. Il viale centrale sbocca nell'ampia rotonda detta dei cedri, dove è situata la fontana di Nettuno (fig. 9); questa bella fontana faceva parte di un sistema di giochi d'acqua, di cui restano ancora oggi testimonianza nelle piccole vasche a valle (airole n. 7, 9, 4), mentre a monte sono presenti tutt'ora tre vasche occupate da tipiche piante acquatiche o di palude (airole 25, 35, 36).

L'Orto Botanico mancava fino ad oggi di un impianto idrico efficiente; uno modernissimo, realizzato di recente e che entrerà in attività durante l'anno corrente, fornito di un quadro di comando centralizzato e di numerose prese d'acqua, distribuirà sia alla parte «alta» che a quella «bassa» la quantità di acqua necessaria mediante la regolamentazione di tempo e di flusso.

La terza zona (fig. 10), suddivisa in ampie airole raccoglie le specie più svariate, raggruppate secondo un primitivo ordine, spesso senza riferimento alla posizione sistematica. L'aiola n. 18 è detta per esempio della *Yucca*, la n. 20 delle palme (fig. 11), la 32 è il regno delle *Juglans*, mentre la 26 raccoglie varie specie di *Taxus*; adiacente ad essa è l'aiola dei *Cupressus* e la 31 è ricca di specie del genere *Pinus*. Le specie in gran parte arboree, presentano spesso un notevole valore per l'età degli esemplari e le dimensioni degli individui.

La parte a «bosco» (fig. 12) pur non essendo molto estesa, è di grande interesse poiché rappresenta l'ultimo relitto di quel bosco che doveva un tempo ricoprire completamente questo versante del colle Gianicolo; menzionato nell'atto di acquisto della proprietà da parte dei Corsini, viene citato dal Vasi come la «gran macchia» posta ai lati dello scalone (fig. 13). Nonostante sia stato successivamente rimaneggiato ed impoverito nel corso degli anni, il bosco con la presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens*, *Acer campestre*, *Celtis* etc., rappresenta un prezioso

esempio di formazione mediterranea sempreverde.

Ma l'Orto Botanico di Roma, oltre a svolgere la sua funzione di «Museo vivente» è anche centro di numerose iniziative didattico-scientifiche e socio-culturali.

Tra le prime ricordiamo le visite guidate lungo i percorsi più significativi, per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, l'organizzazione di corsi di aggiornamento in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, di seminari interdisciplinari l'afferenza di molte associazioni ad indirizzo botanico-ecologico. Fra le iniziative socio culturali, l'apertura al pubblico durante le ore del mattino, rappresenta un esempio fattivo di fruibilità essendo l'Orto Botanico l'unico spazio verde del quartiere Trastevere, così come la disponibilità del personale specializzato per i visitatori italiani e stranieri e l'inserimento della visita al parco fra gli itinerari del comune di Roma nelle visite ufficiali di un certo prestigio.

Ci si augura infine che il Museo trovi in un immediato futuro, come struttura indipendente, un nuovo spazio sia finanziario che di interesse da parte dell'Università, del Comune e della Regione, tale da assicurarne quella funzionalità confacente all'importanza della struttura ed ai suoi molteplici ed auspicabili sviluppi.

Le foto sono per gentile concessione di E. Beltrame, E. Pellegrini, D. Sciò. La piantina è da: Guida all'Orto Botanico di Roma di M. Catalano, E. Pellegrini.

#### BIBLIOGRAFIA

- M. CATALANO, E. PELLEGRINI, 1977: *Guida all'Orto Botanico di Roma*, (edizioni Palombi Roma).  
G. MASSARI, F. SPADA, 1981: *Per la storia dell'Orto Botanico di Roma* (da: 5 miliardi di anni, Ipotesi per un Museo delle Scienze; pag. 94-103. Edizioni Multigrafica Roma).

---

L'Autore:

Dott. Angela Dinelli, Orto Botanico dell'Università, Largo Cristina di Svezia 24, Roma.

---